

I.

E' questo il vento ruvido, l'abbraccio
il corpo a squame che arroventa
e brucia l'aria che in un timido

fulgore abbatte il tempo
e in un frastuono lo combatte?

Allora è un soffio crudo e indecoroso
un fischio stupido, indeciso
appesantito da un attrito che ripete

senza nuvole di caldo o di fragore
il suo dilemma sgretolarsi tra le cose.

X.

Diciamo qualcosa che sembri la forma
sincera del vento, per fare di tutto

nel sogno sbagliato e trovare una tana
una pancia, una buca inchiestrata di luce
diffusa quel tanto ma lenta, confusa.

E' qui che vogliamo una pace, una vita
più giusta, una mente precoce che sa

di alfabeti e saluti, di numeri antichi
per forma e distacco, nella testa che indugia
allo scempio di noi, allo sconquasso.

XIII.

Donare una parola senza casa
e senza cosa, farne un brivido che insegni
il tocco semplice che porta l'infelice

a una bontà fatta scrittura levigata
meditata nella stanza e non murata.

Un motivo per chissà quale momento
di sveltezza o nebbia infaticabile

nel segno che ricorda ai suoi pensieri
il benvenuto a quella nuvola
accennata, verosimile o teorica che sia.

*

Ma è falso che tutto si tinga
di buio e di nero - io vedo
sul bianco pudore di un muro
animali tardivi che provano
crepe, equilibrio e dintorni -
il colore di fondo macchiato
a invasione di immagini e scarti
sostanze di desolazioni
per gocce velate ma solide
già destinate a un ardore di sillabe
al tempo che toglie dal cuore
le cose segnate da un volo
finale di *lucciola* - sola e isolata.

...

Tra un albero e l'altro c'è un varco
una perdita pura, essenziale - un distacco
di foglie a un'altezza discreta. E' così
il denutrirsi del corpo - il colore che piega
nei minimi oggetti è un ricordo possibile
raro, dovunque sottratto. E' probabile
allora che sia la dolcezza e in assenza di vento
la voce. Da un albero all'altro è il supporto
dell'aria, la prontezza dei rami o il disporsi.
Un aspetto fra i tanti d'intelligenza e candore.